



Nel 1965 23 donne su cento avevano la lavatrice; siamo quindi molto lontane da un'attrezzatura domestica efficiente. Ma c'è già chi preferisce, per risparmiare tempo, la lavanderia collettiva

Oggi: la maggioranza delle donne non ha le macchine che alleviano la fatica. Domani: sarà meglio un «corredo» elettrico o l'organizzazione pubblica? In difesa degli uomini, che verrebbero coinvolti nei lavori domestici forzati - Come la fantascienza dà l'allarme

L'Esposizione gli elettrodomestici di futuro

Non bastano i «robot» a far miracoli in casa

Un racconto di fantascienza che descrive una casa di futuro, bella, confortevole, spaziosa. La coppia di cui è protagonista non si accorge che la abita non si accorge che la abita non si accorge che la abita...

In questi giorni a Milano l'industria degli elettrodomestici ha fatto passare in rassegna, se non l'intraprendente e finta scientifica robot, tante invenzioni per la signora (e per le signorine) dedicate alle donne, casalinghe e lavoratrici. La tecnica è avanzata, e le suggestioni e le tentazioni anche, all'insegna entusiasmante del risparmio di tempo che bisogna fare...

Famiglie su cento con la lavatrice e nel 1965 23 su cento: troppo poco, quasi niente... La pensa così anche Emilia, braccante di Ferrara, che dice con ironia: «La mia lavatrice? Eccola» e presenta un grande mastello al centro del cortile. Su e giù con le brocche, dall'ala al fesso, dal fesso all'ala e dopo alcune ore di fatica il bucato è fatto. Le fa sé, dell'ammalagga, del lavaggio, della sciocchezza, del candeggiamento avvengono, si, ma a mano. La concorrenza dell'azzurrimento e dell'aromatizzazione è battuta con l'imbiancamento naturale e inimitabile dato dall'antica ricetta «bucato all'erba e sole sul bucato» Emilia e milioni di donne come lei non lo fanno certo per mania di perfezione né per nostalgia del passato, ma per forza. E le donne di città, che non hanno l'erba e la luce, e anzi non c'è un'ora di sole, non possono fare a meno delle lavatrici (e delle «palazzine»)?

frezer significa anche cambiare tipo di alimentazione, fare uso dei surgelati, verdure compresse, e avviarsi verso l'arrostito colto che dura all'infinito, il sugo eterno o quasi, e via di seguito. Tanto è vero che, parallela ai freezer, e già annunciata un'industria nuova: quella che preparerà i cibi cotti in fabbrica, da conservare e consumare in casa.

re? O i pasti veri di una mensa, da poter anche consumare in casa? O, come ipotesi avveniristica da prendere però in considerazione, i servizi di pulizia scelti da persone specializzate? Anche gli uomini devono rispondere a questi interrogativi: è loro interesse. Perché l'indirizzo degli elettrodomestici individuali impedisce una partecipazione maschile ai lavori domestici (se sono mariti gentili e comprensivi, beninteso). Sarebbe come l'affermazione del principio di parità che il ministro Reale vuole proporre nel reato di adulterio la condanna per la donna estesa anche all'uomo? Malintesa parità? Non è più civile e più saggio eliminare per tutti le condanne? Anche quella a larare, lucidare, saponare e cuocere, permettendo alla famiglia di occupare in altro modo il poco tempo libero da godere insieme.

La famiglia elettrificata

Si profila una famiglia italiana organizzata all'americana, il massimo delle spine elettriche, il sabato padre, madre e figli al supermercato, scatolette e sassi di «preziosi» in tavola, pulizie sciolte da tutti. Ogni famiglia un mondo di sé, autosufficiente, con tutti i rischi di solitudine che paradossalmente il racconto del robot mette in luce. Non è meglio la lavanderia di quartiere?

Successo senza precedenti per Anna Magnani al Malii Teatr

Mosca applaude Annarella a teatro e per la strada

Publico e critica hanno riconosciuto in lei un'artista e una donna vera — Al mercato colcosiano e all'Università — Il commiato da Mosca sarà solo un arrivederci



Anna Magnani si infrattiene con due giovanissimi allievi della scuola d'arte drammatica di Mosca. Nella foto a destra: Anna Magnani e Anna M. Guarnieri a passeggio nella capitale sovietica



MOSCA, settembre

Forse soltanto Eduardo ha avuto a Mosca accoglienze paragonabili a quelle che il pubblico del Malii Teatr, la gente comune

incontrata sulla piazza Rossa, o nei negozi di via Gorki, hanno riservato ad Anna Magnani. Il nome di Eduardo (che è stato atteso sino all'ultimo perché avrebbe voluto essere presente alla «prima» della «Lupa»), non nasce a caso e l'accostamento con Annarella diventa quasi una cosa ovvia di fronte alla intensità di questi applausi moscoviti. Perché è vero che qui tutti vengono accolti con simpatia, cantanti, dive, ballerine, ma un'artista vera: allora, in teatro, sono tutti fermi, muti, il viso allungato verso il palcoscenico, la cuffia della traduzione automatica (a che serve con la Magnani?) che pendente inutile dalle spalle della sedia. La sera della «prima», quando è calato il sipario, c'è stato, tra la «colonia italiana» presente in platea un momento di smarrimento: sulla scena la lupa era appena morta, colpita al cuore con l'accetta dall'amante, e l'applauso, l'atteso applauso non veniva. Solo silenzio, un profondissimo, lunghissimo istante di cupo silenzio. Che cosa ha questa donna? Come ha potuto conservare per vent'anni gli occhi di «Roma città aperta», rimanere autentica, fatta di dramma, di pianto e di risata popolana, in mezzo al crollo (o alla involuzione, o alla evoluzione) del neorealismo, ai grandi mutamenti che, intorno a lei, ha subito il paese? Come ha potuto passare da Roma a Hollywood, dal cinema al teatro, senza perdere nulla della sua «grinta», senza diventare mai una «diva» e rimanere una grande attrice e una donna vera? Non c'è giornale a Mosca che non abbia pubblicato in questi giorni intervista con lei. Nessuna concessione, né da una parte né dall'altra, allo «stile rotocalco». Si è parlato di Cecor, di Tolstoj, del destino del teatro, della responsabilità dell'attore. Le ha chiesto se ha davvero intenzione di lasciare il cinema con romana efficienza. Al mercato ha visto i «meridionali» dell'Unione Sovietica: georgiani e armeni che vengono qui con l'aereo a vendere mele, pere, uva, pesche.

L'incontro con i «meridionali»

«Diva», la Magnani non è stata neppure nella sua vita quotidiana a Mosca. Il primo giorno è andato in un mercato colcosiano a comprare frutta (l'ibrido era sporcetto e allora ha proceduto da solo con romana efficienza). Al mercato ha visto i «meridionali» dell'Unione Sovietica: georgiani e armeni che vengono qui con l'aereo a vendere mele, pere, uva, pesche.

Di notte sulle colline Lenin

Di sera, anzi di notte, è verso le colline Lenin per vedere la città allungarsi dietro alla Moskva. E, dietro, la scala di finestre dell'Università. Ma soprattutto ha voluto vedere il GUM, il grande magazzino scoperto, inoltrarsi nel gigantesco labirinto di scale, vetrine, passaggi, e Peccato — ci ha detto — non avere più tempo per girare, vedere, toccare. Mosca è bellissima. Roma e Mosca si assomigliano, perché non assomigliano a nessun'altra città.

La legge per l'adozione: una battaglia da continuare

Una famiglia nuova per gli «orfani dei vivi»

Mezzo milione di bambini abbandonati attendono che si decida il loro futuro — Approvata dalla Commissione Giustizia della Camera, ora la legge Dal Canton dovrà essere discussa in aula. Si fa avanti la concezione nuova della «famiglia degli affetti», nonostante gli elementi peggiorativi introdotti dalla destra democristiana — Tre qualificati giuristi sull'argomento

inchiesta versato



LACRIME DI MARINES

Ogni anno nascono circa 23 mila bambini cosiddetti illegittimi, tutti fuori del matrimonio. Nel corso di una generazione, questo numero sale a circa mezzo milione di bambini molti dei quali sono ospitati negli orfanotrofi. Per questo, i privati dove crescono senza il calore di una famiglia pagando il prezzo della presunta «colpa» che è all'origine della loro nascita e che continua nei loro caratteri e turbe nello sviluppo fisico e mentale.

La soluzione che gli stati moderni hanno cercato è data da istituzioni di questo genere è stata quella appunto di favorire al massimo l'adozione. La legge italiana finora in vigore, vecchia decreta le concezioni e non l'applicazione, ha ostacolato invece le adozioni, anziché incoraggiarle per quanto la recente approvazione da parte della commissione giustizia della Camera del progetto di legge dell'onorevole democristiana Maria Pia Dal Canton sull'adozione, è pronto a concetti più moderni e più avanzati, promette di sanare almeno uno dei tanti problemi che affliggono i bambini abbandonati e arretrato panorama legislativo che regola l'istituto familiare.

Il primo elemento positivo che emerge da un esame del progetto è che esso pone finalmente al centro dell'istituto dell'adozione il fine di tutelare gli interessi del bambino mentre la vecchia legge si proponeva in tutto di dare dei discendenti a chi non li avesse, ora si intende dare una famiglia a chi non l'ha. Il nuovo progetto inoltre elimina alcune gravi difficoltà fin qui frapposte all'adozione, quali per esempio il limite minimo di età degli adottanti, finora fissato a 30 anni e che ora si è più ragionevolmente abbassato a 25 e in certi casi a 20 anni. Altri due elementi significativi in senso positivo della legge sono quelli che prevedono la rottura definitiva dei legami del bambino adottato con la famiglia naturale e la possibilità di adozione anche in caso che la famiglia adottiva abbia già altri figli legittimi o legittimati: il fatto che le commissioni di adozione non debbano aspetti attorno ai quali si è accesa la battaglia con la destra democristiana capeggiata da Lucifredi è sicuramente un elemento positivo.

nuovo anticoncezionale sperimentato in Scandinavia

L'INVENZIONE GIAPPONESE SOPPIANTERÀ LA PILLOLA?

Il «pentagono giapponese» soppianta la «pillola» come metodo migliore per regolare l'attività della donna in Italia. La domanda in Italia può sembrare un po' fantascientifica, anche per la stranezza della denominazione del nuovo apparecchio che viene dal lontano oriente, ma sta già prendendo nell'Europa del Nord. Il «pentagono giapponese» è nato da cinque strisciole di plastica, e deve essere applicato alla donna dal medico. A fine degli altri mezzi meccanici, però — ed è questa la sua particolarità più interessante — il nuovo mezzo si inserisce nel corpo in cui si decide di voler avere il mondo un figlio. Come funziona il piccolo strumento, per il suo uso non occorre un anno ormai sperimentato concesso su centinaia di donne, ma non esattamente spiegare. Il suo uso non occorre in un modo — come invece avviene con la pillola — sui due meccanismi dell'organismo femminile non provoca alcuna alterazione sulle normali funzio-

Sono casi limite condizionati da un supersfruttamento, d'accordo, però è sintomatico che si stia diffondendo l'uso della lavatrice automatica, anche quando si possiede una lavatrice. Le ragioni sono presto dette: la casa inabitata non è in genere adatta a ospitare una o più «macchine» (un commerciante di elettrodomestici a Sesto San Giovanni diceva che non sono poche le famiglie che mettono addirittura la lavatrice in camera da letto).

«...dice che adoperano la lacrima come cura per quei soldati americani che fanno adesso questa guerra non so perché nel Vietnam e in gran parte di questi sono stati i due missioni questi sono stati i due aspetti attorno ai quali si è accesa la battaglia con la destra democristiana capeggiata da Lucifredi è sicuramente un elemento positivo.

Il progetto è quindi passato, sia pure con modifiche gravi che, se approvate in aula, ne metterebbero in pericolo lo spirito innovatore. È stato appoggiato da una maggioranza che ha visto uniti i parlamentari democristiani di sinistra, i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani. Abbiamo cercato di mettere a fuoco le luci e le ombre di questo progetto e le prospettive che la discussione in aula aprirà interrogando i componenti del gruppo di lavoro. Si può così far rientrare dalla

pecano già tutto, della «Lupa» e di «Guletta e Romeo» e, in onore della troupe italiana, hanno improvvisato uno spettacolo di canzoni popolari. «Bisogna fare di tutto — ha detto emozionato Annarella — di tutto, per far vedere la Lupa a questi ragazzi. Facciamo un mattino mettiamo in movimento. Non si può, non si può andare via senza ripagarli...». Davanti al teatro c'erano già centinaia di persone, pazienti, silenziose che aspettavano il miracolo una poltrona improvvisata libera, uno spazio vuoto in un punto qualsiasi della platea. «Tornerò sicuramente a Mosca — ci ha detto l'attrice — e voglio tornarci con la Medea di Anouilh che darò a Roma in dicembre».

Adriano Guetta